



SOCIETÀ FILOSOFICA ITALIANA
Sezione FVG
TEATRO NUOVO "Giovanni da Udine"
CONSERVATORIO "J. Tomadini"
UNIVERSITÀ degli Studi di Udine
RETE per la Filosofia e gli Studi
umanistici
COMUNE di UDINE

FILOSOFIA IN CITTÀ.4

Colloqui sull'individuo

Museo d'Arte Moderna
e Contemporanea

Casa Cavazzini

17 aprile 2016, ore 11

Condividere il confine

BRUNO MORONCINI e BEATRICE BONATO

dialogano su *Essere singolare plurale* di Jean-Luc Nancy

Lecture di **Cristina Benedetti**

Pierpaolo Gregorig, Sax - Marzio Tomada, Contrabbasso

Che cos'è un essere singolare? In che cosa consiste la sua, forse presunta, spesso romanticamente enfatizzata, unicità irripetibile? Questione speculare a un'altra: che cosa c'è di comune tra gli individui particolari? Dietro domande così cariche di ipoteche metafisiche, alla fine del XX secolo aleggiavano ancora i fantasmi di un pensiero filosofico-politico che inseguiva la fusione nella comunità, cercandola nella dissoluzione del confine tra gli individui. Sono fantasmi che Nancy ha attraversato e dissolto, senza però far cadere il tema della comunità solo perché troppo compromesso con le follie del Novecento. Trasposto nella nozione dell'"essere-in-comune", esso viene rinnovato in modo radicale. Solo apparentemente minimalista, l'espressione "essere-in-comune" descrive proprio il modo di essere della singolarità. Quello che gli individui hanno in comune è precisamente ciò che li separa, li "spartisce", e spartisce tra ciascuno di essi l'universalità della loro condizione. Condizione strana e paradossale, di comunicabilità dell'incomunicabile, che ciascuno sperimenta sentendosi un ego unico e solo, mentre avverte al tempo stesso che questa è l'esperienza di tutti. Il confine del corpo, il confine della psiche, sono le superfici di un contatto che preserva l'impenetrabilità e la solitudine, ma anche il luogo in cui esse vengono, per l'appunto, condivise.

PROGRAMMA E LETTURE

- **LETTURA.** PRIMA PARTE
- **MUSICA.** Pierpaolo Gregorig, Sax - Marzio Tomada, Contrabbasso

Da **Jean-Luc Nancy**, *Essere singolare plurale* (1996), Einaudi, Torino 2001.

Noi diciamo: «La gente è strana». Questa frase è una delle nostre attestazioni ontologiche più rudimentali e più frequenti. E in effetti dice molto. «La gente» sono tutti gli altri, [...] da cui chi parla, logicamente, si eccettua (si eccettua, tuttavia, in un modo assai particolare, poiché la definizione è tanto generale – è il caso di dirlo... – da fare inevitabilmente ritorno su colui che la pronuncia. Quando dico che «la gente è strana», io mi includo in un certo modo dentro questa stranezza).

L'espressione «la gente» non coincide alla perfezione con il «si» heideggeriano, anche se in parte ne è una modalizzazione. [...] Heidegger [...] intende il «si» solo come una risposta alla domanda «chi?» posta a proposito del *Dasein*, ma non solleva un altro interrogativo, tuttavia cruciale: quello di sapere *chi* dà questa risposta e, rispondendo in tal modo, si eccettua o ha tendenza ad eccettuarsi. [...] «La gente» designa chiaramente questa modalizzazione del «si», grazie alla quale «io» mi eccettuo – fino a dare l'impressione di dimenticare o di trascurare il fatto che anch'io faccio parte della «gente». Ma questo distanziamento implica sempre

l'ammissione dell'identità: «la gente» significa altrettanto chiaramente che noi siamo tutti per l'appunto *genti*, cioè persone, uomini, indistintamente, tutto un *genere* comune, ma un genere che possiede solo un'esistenza numerosa, dispersa, indistinta nella sua generalità e afferrabile unicamente nella simultaneità paradossale dell'insieme (anonimo, confuso, massiccio) e della singolarità disseminata [...]. (pp. 12-13).

L'eccezione o la distinzione in cui «io» mi rifugio dicendo «la gente», la conferisco anche oscuramente ad ognuna delle genti. [...] Non si tratta solo [...] della tendenza [...] a erigere a norma i nostri stessi *habitus*. Occorre scoprire un registro più primitivo di questo giudizio, in cui quel che viene appreso non è altro che la singolarità in quanto tale. Dal volto, alla voce, ai gesti – quali che siano i tratti «tipici», sempre largamente diffusi – non c'è persona che non si segnali per una sorta di precipitato in cui viene a condensarsi la stranezza di una singolarità. Senza questo precipitato, non ci sarebbe «qualcuno» – semplicemente [...]. «Qualcuno», lei o lui, come si dice «è ben lui» davanti a una foto, enunciando [...] il riconoscimento di uno scarto, l'adeguazione dell'inadeguato [...]. La foto, e parlo della foto banale, quotidiana, rivela al tempo stesso la singolarità, la banalità e la nostra curiosità per l'una e per l'altra.

Il principio degli indiscernibili acquista qui un'acutezza decisiva. Non soltanto tutte le genti sono diverse, ma differiscono tutte – da nulla, se non le une dalle altre. Non differiscono da un archetipo o da una generalità. [...] Quanto alle differenze singolari, esse non sono mai soltanto «individuali», ma infra-individuali: non sono mai Pietro o Maria che ho incontrato, ma l'uno o l'altra in questa precisa «forma», in questo «stato», in questo «umore» ecc.

Questo umile livello della nostra esperienza quotidiana contiene un'attestazione ontologica rudimentale: in effetti, quanto riceviamo (più che quanto percepiamo), con le singolarità, è il passaggio decisivo di *altre origini del mondo*. Ciò che qui si posa, inclina, pende, si torce, si rivolge, si rifiuta – dai neonati fino ai cadaveri – non è per prima cosa un «prossimo», o un «altro», o uno «straniero» o un «simile»: è un'origine, è un'affermazione del mondo – e noi sappiamo che il mondo non ha altra origine al di fuori di questa singolare molteplicità delle origini. (pp. 14-15).

- **INTERVENTO DI BEATRICE BONATO**

- **LETTURA.** SECONDA PARTE. Da J.-L. Nancy, *Essere singolare plurale*, cit.

Ciò che esiste, qualsiasi cosa sia, dal momento che esiste, co-esiste. [...] Coesistono almeno diversi «io». Al che occorrerebbe poi aggiungere: non esistono solo diversi «io», intesi come altrettanti soggetti-di-rappresentazione, poiché con la differenza reale tra due «io» è data anche la differenza tra le cose in generale, è dato almeno il mio corpo, e sono dati di conseguenza diversi corpi. (p. 44).

Si può dimostrare [...] che quando Hegel comincia la fenomenologia dello spirito dalla fase della «certezza sensibile», in cui, pare, la coscienza non è ancora entrata in rapporto con l'altra coscienza, questa fase è comunque caratterizzata dal linguaggio con il quale la coscienza si appropria della verità dell'immediatezza sensibile [...], e in tal modo il rapporto con l'altra coscienza è [...] presupposto. Sarebbe facile moltiplicare le osservazioni di questo tipo: ad esempio, l'evidenza dell'*ego sum* rimanda costitutivamente e co-originariamente alla sua possibilità in ciascuno dei lettori di Cartesio ed è appunto a questa possibilità in ciascuno di noi, vale a dire a questa co-possibilità, che l'evidenza deve la sua tenuta e la sua forza di verità. *Ego sum = Ego cum*. (p. 46).

Riprendiamo dunque: non prima l'essere dell'essente e poi l'essente stesso come essente-l'uno-con-l'altro, ma l'essente – e ogni essente – determinato nel suo stesso essere come essente l'uno-con-l'altro. Singolare-plurale: cosicché la singolarità di ciascuno è indissociabile dal suo essere-con-tanti, e poiché [...] una singolarità è indissociabile da una pluralità.

[...] *singuli* in latino si dice solo al plurale, poiché designa l'«uno» dell'«uno a uno». Il singolare è sin da subito *ogni* uno, e dunque anche ogni *con* e *tra* tutti gli altri. Il singolare è

plurale. Senza dubbio esso offre pure la proprietà individuale dell'indivisibilità, ma non è indivisibile come una sostanza, è indivisibile ogni volta, nell'evento della sua singularizzazione.[...]

L'essenza dell'essere è il colpo. «Essere» vuol dire sempre, ogni volta, un colpo d'essere (schianto, attacco, *shock*, battito, urto, incontro, accesso). Ed è sempre, pure, un colpo di «con»: singolari singolarmente insieme, il cui insieme non è la somma, né l'aggregante, né la «società», né la «comunità» [...]. L'insieme dei singolari è la singolarità «stessa», che assembla i singolari solo nella misura in cui li spazia, che li «lega» solo nella misura in cui non li unifica. (p. 48).

- **INTERVENTO DI BRUNO MORONCINI**

- **LETTURA.** TERZA PARTE. Da J.-L. Nancy, *Essere singolare plurale*, cit.

Può darsi che l'attuale situazione dell'«essere sociale» debba essere colta in tutt'altro modo rispetto allo schema di un immenso auto-consumo spettacolare in cui finisce per dissolversi e disperdersi la verità della comunità [...]. Può darsi che il fenomeno dello «spettacolo» generalizzato, con la sua dimensione [...] «tele-mondiale» [...] riveli tutt'altro, se ci sforziamo di decifrarlo altrimenti. (p. 79).

L'essere sociale non rinvia [...] ad alcuna assunzione in un'unità interiore o superiore. La sua unità è tutta simbolica: è tutta del con. L'essere sociale è l'essere che è apparendo di fronte a se stesso, con se stesso: è *com-parizione*. (p. 82).

Bisogna pur dirlo: la comparizione potrebbe essere solo un nome diverso del capitale. (pp. 87-88).

L'esposizione nuda della comparizione è l'esposizione del capitale. [...] Il «plus-valore» incalcolabile, il valore come accrescimento indefinito [...] esibisce l'inaccessibilità di un «valore» primordiale o finale e pone, a conti fatti, in maniera diretta, brutale e paradossale, la questione di un «fuor-valore» o di un «valore assoluto» – perciò incommensurabile, senza prezzo (quanto Kant definiva una «dignità»). È per questo che c'è concomitanza tra la mondializzazione del mercato e quella dei «diritti dell'uomo»: questi rappresentano infatti il preteso valore assoluto che il capitale pretende di scambiare contro... se stesso.

Ma è proprio in questo modo che l'essere sociale viene, al tempo stesso, messo completamente a nudo: poiché l'«uomo» dei «diritti» non è nulla che «valga» di per sé. [...] Se l'«uomo» deve valere [...] lo può fare, a rigore, solo «valendo» *singolarmente* ma anche, simultaneamente, «valendo» per, mediante e con il *plurale* che la singolarità implica [...]. «Valore» può valere unicamente nella sfera dell'essere-con, cioè nella sfera del *commercio*, in tutti i sensi della parola. Ma è appunto la spartizione di questi sensi – commercio della merce / commercio dell'essere-insieme – che il capitale espone: la spartizione dei sensi dello *scambio*, la spartizione della spartizione stessa. [...]

Ma la violenza del capitale dà la misura di ciò che è esposto [...]: l'essere-con singolare plurale è la sola misura, assoluta, dell'essere stesso, o dell'esistenza. Misura incommensurabile, se essa è pari all'«ogni volta» di ogni «uno» ed è pari *al tempo stesso* alla pluralità indefinita delle co-esistenze *con* le quali ogni uno *si misura* a sua volta, nella commensurabilità indefinita delle coincidenze del commercio, del combattimento, del concorso, della comparazione, della comunicazione, della concorrenza, della concupiscenza, della compassione, della cofruizione. (pp. 101-103).

- **MUSICA.** Pierpaolo Gregorig, Sax - Marzio Tomada, Contrabbasso
- **INTERVENTI conclusivi**
- **CONVERSAZIONE con il pubblico**

I relatori

BRUNO MORONCINI insegna Filosofia morale presso l'Università degli Studi di Salerno. È membro del collegio dei docenti del dottorato in filosofia presso l'Istituto italiano di scienze umane (SUM) e insegna in numerose scuole di psicoterapia di indirizzo lacaniano. Tra le sue pubblicazioni: *La comunità e l'invenzione* (Cronopio, 2001); *Il sorriso di Antigone. Frammenti per una storia del tragico moderno* (Filema, 2004); *Sull'amore. Jacques Lacan e il Simposio di Platone* (Cronopio, 2005); *Il discorso e la cenere. Il compito della filosofia dopo Auschwitz* (Quodlibet, 2006); *L'autobiografia della vita malata* (Moretti & Vitali, 2008); *Walter Benjamin e la moralità del moderno* (Cronopio, 2009); *Gli amici non si danno del tu* (Cronopio, 2011); *Il lavoro del lutto: materialismo, politica e rivoluzione in Walter Benjamin* (Mimesis, 2014); *L'etica della cenere. Tre variazioni su Jacques Derrida* (Inschibboleth, 2015).

BEATRICE BONATO, laureata in Filosofia contemporanea a Trieste, insegna Filosofia e Storia al Liceo Scientifico "N. Copernico" di Udine. Redattrice di "Edizione", ne ha curato i Quaderni *Come la vita si mette al lavoro. Forme di dominio nella società neoliberale* (Mimesis, 2010), *Fabbricare l'uomo. Tecniche e politiche della vita* (Mimesis, 2013), con Claudio Tondo, ed *Europensieri. Un'altra Europa?* (Mimesis, 2014). Ha curato il fascicolo monografico n. 358 di "aut aut" *La scuola impossibile* (il Saggiatore, 2013). Ha pubblicato il saggio *Sospendere la competizione. Un esercizio etico* (Mimesis, 2015). È Presidente della Sezione FVG della Società Filosofica Italiana e fa parte del Comitato scientifico dell'Associazione culturale vicino/lontano.

JAZZ

Musica improvvisata, composizione istantanea, jazz. L'idea o intenzione o concetto che sta dietro a tutte queste parole è che la musica improvvisata, chiamata con il termine riduttivo "jazz", è in realtà l'unica forma di espressione artistica "liquida" perché, come un liquido, prende la forma del luogo, dei pensieri, delle idee, delle paure, insomma degli individui che nel momento dell'esecuzione ne fruiscono. È proprio questa la forza espressiva più importante del "jazz": una cellula melodica o ritmo possono essere cose molto diverse per chi le ascolta e prendono la forma che ognuno dà a queste idee. Composizione portata ai suoi estremi, ogni singola idea sarà quindi diversa a seconda del luogo in cui viene espressa e delle persone presenti, non sarà mai uguale perché noi non siamo mai la stessa cosa, un minuto dopo l'altro. Infine posso dire che la stessa composizione che io sento è vivo in un modo, è sentita e vissuta in modo diverso da chi esegue la stessa composizione. Questo gioco di punti di vista è liquido come la musica improvvisata.

Pierpaolo Gregorig

Il progetto FILOSOFIA IN CITTÀ. *Colloqui sull'individuo* è curato da **Beatrice Bonato** per la Sezione FVG della Società Filosofica Italiana.

Il coordinamento per la parte musicale è curato dal M° **Renato Miani**.

Il ciclo fa parte del programma SFI-SIFA "Lecture filosofiche: tradizione e contemporaneità."

Con il sostegno della

Fondazione Crup

